

## Lezione n° 2

### L'educazione come atto ermeneutico (2)

Riprendiamo l'analisi interrotta nel corso della precedente lezione

#### *b) struttura dialogica del fatto educativo*

Per rispondere a criteri ermeneutici, l'atto educativo deve porsi in termini essenzialmente dialogici.

L'azione formativa non definisce il suo valore per via riflessiva, essa piuttosto costruisce il suo significato nella concretezza dinamica della situazione.

Le pre-comprensioni, o le interpretazioni previe di un fatto o di una scelta educativa vanno infatti verificate all'interno del dialogo che l'educatore intrattiene con l'ambiente e con i soggetti a cui rivolge la sua azione, quindi devono essere collocate all'interno di una dinamica che le può smentire, confermare, ovvero modificare.

Una scelta che inizialmente può essere interpretata in termini pedagogicamente rilevanti, nel corso dell'interazione educativa può non esserlo più, e, del resto, l'efficacia dell'atto educativo dipende, in queste circostanze, dalla capacità dell'educatore di accorgersi delle trasformazioni di significato che il suo agire subisce quando si relaziona al contesto.

Anche in questo caso, un esempio potrà servire a chiarire tali affermazioni.

Qualche anno fa una struttura consultoriale organizzò degli incontri di riflessione rivolti ai genitori, per discutere, correggere e promuovere gli atteggiamenti educativi nei confronti dei figli.

Una madre raccontò questa esperienza (la riporto in prima persona, perché in questo modo acquista maggiore efficacia comunicativa): "mio figlio, qualche giorno fa, mi ha chiesto se poteva invitare tutta la sua classe per festeggiare il compleanno. Io, gli ho risposto di no, perché non avevo la possibilità di preparare una festa per trenta bambini. Poco più tardi, egli è ritornato alla carica, e mi ha detto se, riducendo a tre persone il numero degli invitati, gli avrei permesso di fare la festa. Io naturalmente gli ho risposto di no, che la mia decisione era quella ed ormai non poteva cambiare. Del resto, se non avessi fatto così, non avrei assunto un atteggiamento coerente, sarei caduta in contraddizione, mio figlio mi avrebbe percepito come debole e ne avrebbe approfittato".

L'esempio appena riportato si presta a descrivere con sufficiente chiarezza l'atteggiamento di un educatore incapace di porsi in maniera dialogica con l'educando e con la situazione, e dunque incapace di percepire le modificazioni di significato che le sue scelte assumono nel corso dell'interazione con il figlio.

Se nel caso della prima richiesta la scelta di non fare la festa può avere un qualche rilievo formativo, nel secondo caso, quando il figlio si rivela capace di adeguare le sue esigenze a quelle della madre, essa perde qualsiasi spessore formativo, perché mostra di non saper valorizzare gli sforzi di cambiamento evolutivo compiuti dal ragazzo.

Tale errore deriva appunto dall'incapacità dell'educatore di considerare ermenuticamente le sue scelte, e dunque di comprendere le trasformazioni di significato che esse subiscono nel corso dell'interazione, quando sono chiamate a relazionarsi con i cambiamenti dell'educando.

*c) considerare gli elementi vincolanti e coadiuvanti*

Per conferire spessore ermeneutica al fatto educativo, è necessario che l'azione formativa venga correlata alle condizioni che agiscono nel contesto, e si strutturi in maniera tale da tenere conto di esse.

Tutto ciò rimanda a quanto abbiamo detto nel corso della lezione, e cioè al fatto che in educazione non esistono obiettivi formativi intrinsecamente rilevanti, quanto piuttosto obiettivi formativi relazionati alla natura del contesto.

L'educatore è chiamato, in questo senso, a trasformare la situazione in cui opera in una *totalità intenzionale*, cioè ad individuare quali variabili presenti nel contesto assumono rilievo educativo, e ad operare in modo tale da orientarle tutte verso le medesime finalità formative, o meglio, verso finalità formative costruite sulla base delle esigenze manifestate da ognuna di esse.

Strutturare il contesto come totalità intenzionale significa dunque capire in che modo le singole variabili possono essere orientate verso scopi pedagogicamente rilevanti, ma anche riuscire a stabilire quali obiettivi possono risultare effettivamente tali per un determinato contesto.

Se una determinata componente del contesto può infatti risultare un ostacolo alla realizzazione di un determinato obiettivo, essa può invece diventare una risorsa quando si relazione ad una finalità più circoscritta, per cui, compito dell'educatore è quello di stabilire cosa può costituire "obiettivo" per un contesto, e cosa, invece, non lo può costituire.

In particolare, considerare le variabili coadiuvanti e vincolanti, significa per l'educatore considerare che in un contesto agiscono di solito tre variabili: quelle legate alle caratteristiche individuali dei soggetti, quelle legate alla dimensione normativa ed istituzionale, quelle correlate alla dimensione situazionali. E' compito dell'intervento formativo fare interagire tra di loro queste tre variabili, e dunque proporre intenzioni formative capaci di orientare ognuna di esse verso un comune obiettivo.

Per fare un esempio, se un gruppo di bambini di sei anni mostra difficoltà nell'imparare a leggere, sarà forse opportuno, prima di insegnare loro la tecnica di lettura, operare un rafforzamento delle funzioni simboliche sottese allo sviluppo linguistico, magari favorendo le performances espressive non verbali, e quindi rinunciare ad un obiettivo educativo più rilevante (imparare a leggere) ma che mette in rilievo le carenze individuali (la difficoltà di leggere), ed assumerne invece uno meno circoscritto (le attività espressive non verbali), che consente ai bambini di utilizzare le loro qualità in termini di risorse. La situazione evolutiva dei bambini, che rispetto al primo obiettivo rappresenta un ostacolo, si trasforma in una risorsa quando si relaziona ad obiettivi meno strutturati ma effettivamente perseguibili dal contesto.

In ogni caso, il compito dell'azione educativa non si può limitare a proporre una interpretazione pedagogica del contesto in cui si svolge. Per

avere piena rilevanza formativa, la comprensione del contesto deve necessariamente preludere ad una *decisione*, cioè alla messa in opera di una serie di interventi volti a modificare i significati che ognuno attribuisce a sé stesso ed al proprio agire, per renderli maggiormente compatibili con le esigenze di sviluppo.

L'attività dell'educatore, infatti, non può limitarsi a comprendere i significati che non consentono ad un intervento di avere successo. Dopo che è giunto a tale comprensione, egli deve infatti essere capace di attuare una proposta di rinnovamento, cioè un percorso di trasformazione dei significati proficua tanto per il soggetto, quanto per il contesto in cui il soggetto si colloca.

Per riprendere un esempio già fatto, dopo che l'educatore ha compreso quale significato possa avere il gioco del bingo quando si colloca in un determinato contesto, egli ha la responsabilità di individuare tutto un insieme di interventi che possano aiutare il territorio ed i singoli che vi operano ad assegnare a tale gioco un significato coerente con le esigenze di sviluppo individuali e sociali.